

Rose, orchidee e tulipani (questione d'articolo)

Racconto sull'amore in quattro pensieri e un dialogo.

Rose

E' la prima volta in un anno che mi sento così nervosa. Non so perché... forse hanno ragione loro, sono troppo sensibile... ma sento che qualcosa non va.

Eppure dovrei essere felice.

La Famiglia sta funzionando, non c'entra... se m'avessero detto, tre anni fa, che oggi mi sarei trovata qui a preparare la cena del nostro secondo anniversario, non so se avrei riso o mi sarei incazzata... il bello è che, fosse per la cena, andrebbe tutto così bene.

Calma.

E' agitazione, semplice agitazione.

Come se non sapessi che a volte basta una luce meno brillante, uno sguardo d'un passante, un accordo, un passaggio di violini, a darmi questo senso d'inquietudine. Poi mi scordo dei violini e mi resta l'agitazione... e mi rovino la giornata.

Ma no, stavolta non'è ansia... non quell'ansia... e poi non posso rovinarmi *questa* giornata.

Respira, Angela. Respira.

Calma.

Guardati dentro.

Cos'è che ti preoccupa... quand'è che è iniziata, stamane...

Cristo.

Andrea.

Perché sono preoccupata per lui... o forse è lui che mi preoccupa...

Ora che ci penso... stanotte l'ho sognato... ma cosa ho sognato... c'era lui, e c'erano le ragazze, e poi...?

Bah. Forse il fatto di essere stata incaricata di preparare... mi avrà messo tensione... ci vuole così poco... avrò senz'altro sognato di non riuscire a preparare o di fare qualche guaio e di rovinare la serata... che sciocca che sono...

Certo che lui non lo sentiamo da giorni... eppure dovremmo esserci abituate, ormai...

Tovaglia, tovaglia pulita... secondo cassetto.

Ecco devo concentrarmi. Così mi passa. La tovaglia, le posate, il roastbeef... sono tutte cose vere, non incubi della mia fantasia... pensa al roastbeef, mi direbbe Andrea... anzi, concentrati sul roastbeef... il roastbeef è più importante dei nostri incubi, anche se non ce ne frega niente, del roastbeef. Figurati quanto ce ne deve fregare, degli incubi. Così mi direbbe, se fosse qui.

E invece... dove sarà adesso... ma sì, deve essere proprio questo, a mandarmi in tilt...

Il roastbeef.
Non gli incubi.
Cristo il roastbeef.
E le arance.
E i bicchieri da spumante.
E Andrea.
E la Famiglia.
Meno male che c'è la Famiglia.
Meno male.
Buon anniversario.

Orchidee

E' due ore che aspettiamo.

Una che stiamo zitte.

Guardala, Angela... non ha più unghie da mangiare, ormai.

Bah, mi sa che sto' stronzo non viene più. Cellulare spento, gli amici non lo vedono da tre giorni... Va a finire che ci dobbiamo pure preoccupare...

Ma quale incidente, Angela campa di fantasie... ingenuotta...no, questo s'è l'è proprio scordato, l'anniversario. Ma quand'è che arriva, maledetto...

E sì che non riesco manco a stare arrabbiata... l'anno passato, dopo un'ora che eravamo qui ad aspettare, arriva lui, innocente, fradicio... scusate, ragazze... per trovare un fioraio aperto, ho dovuto uscire dalla città, capirete, co' 'sto tempo... pazzo, pazzo! Si sarà bruciato due mesi di lavoro, solo per i tulipani. Come avrò fatto, per le rose e per le mie orchidee... ora che ci penso, non ci ha mai detto quali è andato a prenderli fuori...

La casa sembrava un giardino poi. C'avrà messo un quarto d'ora solo a portarli dentro...

Cristo, s'è fatto sul serio tutti quei chilometri, con quel tempo... "perché ognuna merita i fiori che merita, anche se non li merita così in ritardo"... alla fine eravamo noi a sentirci in colpa...mamma come c'incazzammo... è che lui non è proprio bravo a contare frottole... al telefono, - e m'hanno trattenuto a parlare, e che traffico che c'è, e mi s'è bucata una gomma ... e noi a dargli addosso, poverino... e lui per non rovinarci la sorpresa.

Eh si, perché alla fine ne sono sicura, ne siamo tutte e tre sicure, anche se non ce lo diciamo... spunterà all'improvviso da dietro alla porta... chissà che s'è inventato stavolta... un orso, una tigre e un cammello, perché ognuna si merita l'animale che merita, anche se non così in ritardo? Parigi, Londra e Las Vegas, perché ognuna si merita la città che si merita?..

Certo che è proprio tardi. Avremo appena il tempo di cenare. Prima di partire m'ha promesso una notte folle... speriamo non intendesse questo... ché a me mi sembra d'impazzire.

E invece guarda Antonella... non capisco come fa ancora a sorridere... continua a far finta di vedere la tivù... sta solo cambiando canale da un quarto d'ora... s'è beccata solo pubblicità e telegiornali... ma falla finita, stai in crisi anche tu... tanti anni che ci conosciamo, ancora vergogna a farti vedere agitata...

A volte penso proprio che se non fossimo così amiche e se non ci conoscessimo da una vita, finirebbe che c'ammazzeremmo o che ci dovrebbero far abbattere, diventeremmo idrofobe...

Ci amiamo troppo.

E lo amiamo troppo.

Alla fine si farà perdonare anche questa.

Tulipani

Maledetto traffico. Di questo passo, lo festeggio qui l'anniversario.

Bloccata, sono bloccata.

Già la sento, Federica... dovevi per forza ridurti all'ultimo momento?... fanatica... starà a casa a lucidarsi le tette, quell'esibizionista ... e poi si mette pure a giudicare, che se non fosse stato per me, Andrea...

Cristo come mi manca.

Saranno due giorni, che non chiama. E' sempre così, da quando ha lasciato l'orchestra...e sì che non poteva durare... troppo testa calda, troppo talento... però ho deciso.

Lascio, io lascio. Ma no, che senso avrebbe...

La Famiglia a volte mi soffoca... sono bloccata. Come questo traffico... un incrocio con troppe macchine... e la mia è troppo grande per infilarsi e continuare per la mia strada.

Domani, lo dirò domani. No, stasera. Gli regalo il suo bel sassofono, che sia maledetto... e poi annuncio. Mi sa che non se l'aspettano... dopotutto proprio io...

Angela. Forse dovrei parlarne con lei, prima. L'agiterei troppo... da sola non ce la faccio. Solo lei può aiutarmi...

No, no... basta così.

In altri momenti questi momenti mi sembrano frutto di debolezza, di follia...come quelli adesso. Forse è solo che mi sento stufa di dover sempre sembrare sicura, di dover avere sempre entusiasmo... ho voglia di piangere... di urlare... e se avessi sbagliato tutto...

Andrea.

Andrea.

Andrea è la domanda, dev'essere lui, la risposta...

Eppure sento che non può essere un errore continuare ad amarlo... non devo spingere o tirare, l'amore va avanti da sé... posso fregare le ragazze, ma lui s'accorgerà... è troppo sensibile, e troppo attento... il bello è che lì per lì dovrà solo sorridere e tirare fuori da me l'inquietudine che mi leggerà dentro... e io mi sentirò piena e sollevata e di nuovo serena, ma poi... andremo a dormire, spegnerà la luce... e io avrò dimenticato, e non capirò di nuovo.

Oh, finalmente si cammina.

Questione d'articolo

Ci siamo incontrati alle prove, nell'orchestra.

All'inizio, come sempre succede, era stata solo diffidenza. Lei era la più distaccata di tutte, sempre seria. Deve essere colpa del suo strumento... troppo impegnativo, ascetico... e poi di arpe nell'orchestra ce n'era una. Nasce sempre una specie di divisione per clan... fiati contro archi, contro percussioni... i pianisti stanno avanti, in cambio della loro solitudine viene dato loro un posto in primo piano... ma gli arpisti... soli e dietro a tutti, nel posto più nascosto di tutti. A volte restano fuori anche dai riflettori. Non che a Antonella dispiaccia, stare lì... ha la sensazione di stare da sola... l'orchestra le serve da sfondo, lei sta lì, tutta concentrata su sé stessa, assume la sua espressione altezzosa, aliena, superba... sarà questo che m'è piaciuto di lei. Questo suo vivere intensamente la musica come esperienza alta, personale, intima. Lei, il suo corpo, la sua arpa, il suo spirito, un unico fascio d'energia. Non ricordo... come avrò fatto ad attaccare, con lei... se ci penso adesso, mi sembra impossibile che sia riuscito a parlarle... deve essere stata una di quelle volte che ho bevuto parecchio prima delle prove, per essere riuscito a trovare la scioltezza e qualcosa di carino per iniziare una conversazione... non mi devo essere neanche accorto delle occhiate nere che m'avrà sicuramente dispensato... mi fulmina adesso, ogni volta che la mia ironia si fa troppo pungente o che esagero nel cinismo o nel sarcasmo, figuriamoci allora che, bullo e 'mbriaco, tentavo di affascinare la sua severa austerità... e dev'essere allora che ho deciso di non bere più prima delle prove. E' stato sicuramente allora che ci siamo piaciuti.

Allora Angela c'era già. Ma, ovviamente, non vivevamo ancora assieme... non potevamo immaginare.

Ci vedevamo regolarmente da mesi. L'adoravo, sul serio. Non m'ero mai sbilanciato così in una storia. E sai cosa mi piaceva di lei?..

Capiamoci. Se mio padre, al mio dodicesimo compleanno, m'avesse regalato un pennello, invece d'un sax, probabilmente adesso dipingerei, e sarei stonato come una campana... chiaro, no? Lei è questo. E' me, essendo completamente diversa da me. Non è ciò che sono, né ciò che potrei diventare. E' ciò che avrei potuto essere... quando sto con lei è come se mi parlassi da una dimensione parallela, descrivendomi la strada che si diparte dal bivio incontrato tanto tempo fa... ho girato a destra?... lei ha girato a sinistra, ma sono sempre io... mi arricchisce, m'affascina. Non pensavo di potermi interessare d'arte. Ne facevo un fatto di categoria, sai... musicisti e pittori e scultori hanno così poco da dirsi... come se il jazz avesse qualcosa di più e di meglio del cubismo o della pop art... dannazione, sono la stessa cosa. Ora lo so. E me lo ha fatto capire lei. E non con lezioni, liti, discussioni più o meno ardite, argomentazioni più o meno alte. Non urlando. In silenzio. Sorridendo. Semplicità, naturalezza... come quando si fa l'arte, come quando si fa l'amore. Così piccola e minuta... sembra si spacchi, ogni volta che la prendo... e invece è forte, essenziale. Io un caprone. M'ha domato, con un dito solo...

Ricordo quando baciai Antonella la prima volta. Era la prima dello spettacolo. Eravamo dietro la quinta abbassata. Il pubblico da rumoroso s'era fatto tutt'a un tratto silenzioso. Era tutto un farsi coraggio, tutto un inboccaallupocrepi e dai. Approfittai della confusione, mentre tutti prendevamo posto, e della penombra in cui stava scendendo il teatro. S'aspettava un sorrisetto d'incoraggiamento e già era pronta ad elargirmene uno stentato

di circostanza... ci volle qualche secondo... all'inizio era rigida, come se volesse reagire... d'improvviso il corpo le si sciolse, e così le labbra. Reagì, ma accondiscendente. Lo sguardo le rimase fiero, ma ad un occhio solo... l'altro, per la prima volta, era compiaciuto. Cominciò lo spettacolo. Suonai con Antonella sulle labbra che entrava e usciva dall'ancia... suonai per Antonella, suonai Antonella. All'inizio mi preparai a difendermi dal senso di colpa che, ne ero convinto, mi sarebbe salito di lì a poco. E sì, perché Angela non era svanita. Non me n'ero affatto dimenticato, non l'avevo messa da parte. Ce l'avevo bene in mente. Arrivai alla fine del concerto. Ci andammo a cambiare. Presi la mano di Antonella. Me la strinse. Ci baciammo a lungo prima di uscire dai camerini, senza parlare. Lei sorrideva appena. Tornai a casa. Chiusi la porta alle mie spalle e aspettai. Angela era rimasta con me per tutto il tempo, mentre suonavo, mentre baciavo Antonella, mentre canticchiavo in macchina tornando a casa e m'assaporavo le labbra... ora la porta di casa era chiusa alle mie spalle, e ancora niente, nessun senso di colpa saliva a galla. Mi sentivo benissimo, pieno, in forma... ma di sensi di colpa, niente. Com'è possibile? Sentivo che Angela continuava a essere per me quel punto di riferimento che era stato fino allora, sentivo la sua presenza, sentivo di amarla esattamente come prima... e sentivo di adorare Antonella, fortemente, densamente. Ma tutto senza sovrapporsi. Partiva tutto dal mio stomaco credo, ma da due parti diverse del mio stomaco... rievocavo gli odori di Angela e di Antonella e non si mischiavano, come non si mischiano l'acqua e l'olio, e mi riempivano, passando ciascuno da una diversa narice, un diverso polmone... Ero sempre me stesso, con Angela, con Antonella, sempre io. Evidentemente non tutto io... due pezzi diversi e distinti, che si riconoscevano nelle diverse e distinte Angela e Antonella. Andò via poco a poco anche la paura che potesse salire un senso di colpa. Ormai ne ero certo. Non ci può essere colpa, ad amare. E io amavo. Amavo di più di prima, meglio di prima... non mi ricordavo neanche più per cosa mi fossi preoccupato.

Mi resi conto, comunque, che non era il caso di riferire ad Angela, né di far presente ad Antonella... volevo capire prima... avrei spiegato, e poi, come andava andava... magari le avrei perse entrambe, ma chi m'avrebbe potuto impedire di amarle?

Un paio di mesi, e Angela mi tolse d'impaccio.

Era un po' che era particolarmente nervosa. Credevo si trattasse di uno dei suoi periodi negativi, durante i quali si osservava un aumento della sua ispirazione e produzione artistica, nonché della richiesta di pazienza da parte mia. Pazienza che, soprattutto in questo frangente, le accordavo volentieri... per il momento, mi conveniva abbozzare. Avrei rimandato le sfuriate a dopo il chiarimento circa la mia relazione con Antonella, che nel frattempo era proseguita splendidamente. Iniziano a conoscerla... Antonella era sì riservata, molto riservata, a volte torbida... non le piaceva che fossi io a farmi ingombrante... voleva controllare lei l'importanza della mia presenza, e lo faceva con la solita distaccata freddezza, ma sapeva essere immensamente generosa nel momento in cui si sentiva sicura di dare... io ancora non capivo certi lati oscuri, certi momenti in cui s'adombrava e sembrava lasciarmi da solo, s'assentava, isolandosi come nell'orchestra... e d'ero io a diventare lo sfondo.

Dovevo solo avere un po' di pazienza.

Ero a casa mia, con Angela.

Non aveva parlato tutto il giorno, né aveva mangiato.

Sul tavolo aveva messo dei fogli, riempiti di tulipani disegnati con un carboncino nero.

Guardò l'orologio.

Si alzò, mi si avvicinò.

Sorrise.

- Andrea... hai presente quella mia amica, quella con cui mi sto vedendo da qualche settimana...

So che t'avevo promesso...

Non'è una mia amica.

E' la mia amante.

E sta per venire qui.

Tante altre volte Angela m'aveva stupito, prima di quel giorno. Non mi stupiva certo il fatto che avesse un'amante, né che si trattasse d'una donna... ero a conoscenza del fatto che, prima di conoscermi, aveva avuto esperienze omosessuali; circa il fatto d'aver un'amante, avevo ben presente la problematica... no, quella volta a stupirmi fu il tempismo. E la coincidenza, se vuoi.

E soprattutto, il fatto che aveva appena fatto quello che io non ero riuscito a fare per tutte quelle settimane. Fesso.. era poi così difficile? Quell' amica è la mia amante, e sta per venire qui. Tutto qui... semplice e naturale, come fare l'arte, come fare l'amore.

Da parte mia credo d'averla stupita a mia volta.

Non feci una piega.

- Occhèi. Aspettiamola insieme.

Mi sentivo sollevato. Adesso avrei potuto parlarle di Antonella, tranquillamente, m'aveva appena fatto vedere come si faceva. Non ci provò neanche, a spiegarmi come fosse successo quello che l'era successo. Io da parte mia neanche volevo sapere niente, ché se c'avesse provato le avrei semplicemente risposto... non c'è niente da spiegare. So benissimo com'è andata, è capitato anche a me.

Lo sai benissimo, Andrea? Non immagini quanto...

Aspettammo una mezzora, in silenzio.

In una mano la sua mano. Nell'altra svariate birre, quante se ne possono bere in mezzora.

Graffietti.

Campanello.

Sospiro. Angela sorride, e si alza.

Porta. Vieni, vieni...

- Andrea...

Andrea... ti presento Antonella.

Antonella, questo è Andrea.

...

Ci volle parecchio a riprenderci.

Spiegare ad Angela fu quanto mai complicato. Io e Antonella ci provammo, ma lo facemmo malissimo. Per fortuna lei capì lo stesso.

Ci sedemmo sul divano ad elle, il più distante possibile l'uno dall'altro, come in una metropolitana vuota, in silenzio.

Eravamo certi che avremmo dovuto sentirci sconvolti, confusi, incazzati, addolorati, amareggiati... beh, un po' sconvolti lo eravamo. Ma addolorati, amareggiati, questo no. Appena appena un po' confusi, e molto, mooolto imbarazzati. E non riuscivamo ancora a spiegarci perché non fossimo incazzati, ognuno con gli altri due, e col destino che c'aveva giocato un tiro così sinistro.

Non riuscimmo a parlare, per mezz'ora, durante la quale bevvi più birre di quante se ne possono bere in mezzora.

Ci pensò Antonella, stavolta, a sciogliere gli indugi.

- Siamo troppo confusi... lasciamoci qua... non vediamo per una settimana, intendo dire nessuno con nessuno... cerchiamo di capire, di assorbire la botta, di riflettere...

Accettammo di corsa. Qualsiasi cosa, pur di uscire da quell'empasse... tanto più che a me mi scoppiava la testa... troppe emozioni. E troppe, troppe birre.

La sbornia mi passo dopo due giorni.

Ero restato a letto per tutta la notte, e per tutto il giorno seguente... un po' dormivo, poi mi svegliavo, col mal di testa... alzarmi avrebbe significato dover pensare a quello che era successo, dover capire, leggere la situazione... non ce la facevo, mi rigiravo e facevo finta di continuare a dormire. Preferivo imbrogliarmi, tanto andava a finire che dopo un po' m'addormentavo davvero.

Il mattino di due giorni dopo m'alzai. Ancora intontito, con la lingua impastata, come se l'avessero usata come un pennello da barbiere.

Presi in cucina un caffè, e salii di sopra. M'affacciai. Con il palmo della sinistra mantenevo la mia testa. Due dita mantenevano una sigaretta, che mi fumigava all'altezza della tempia. Nella destra la tazzina, anch'essa fumigante. L'avambraccio appoggiato parallelo al davanzale.

Guardai nel cortile, strizzando gli occhi tra il sonno e i fumi.

Una signora da un balcone due piani più su gettava briciole di pane.

Un colombo impazzito saltellava beccando le briciole qua e là.

Dopo qualche istante un secondo colombo scese sul cortile. I due colombi si avventarono su uno stesso pezzo di pane, all'unisono. Provarono a tirare entrambi. Il pezzo si spezzò. Si girarono in direzioni diverse, e continuarono a beccare, cercando ai lati opposti del cortile, come se niente fosse.

In quell'istante il telefono.

- Andrea... sono Angela.

Sono qui da Antonella.

Abbiamo capito... ti dobbiamo parlare.

Anch'io ho appena capito. E so già ciò cosa ci diremo.

La soluzione era sotto i nostri occhi.

Era semplice, semplicissima... ma troppo vicina, per vederla subito.

Insomma ricapitoliamo.

Io amo Angela.

E amo Antonella.

Loro due mi amano.

E si amano.

E questi erano i fatti.

Incontrovertibili, inconfutabili, irrimediabili fatti.

Un anello perfetto...

Andrea

che ama Angela

che ama Antonella

che ama Andrea

che ama Antonella

che ama Angela

che ama Andrea.

E il cerchio si chiude. L'amore fa tutte le stazioni, andata e ritorno.

Non mancava niente. Di cosa c'eravamo preoccupati? Ci completavamo a vicenda, partecipando ciascuno alla gioia dell'altro nel godere dell'altro ancora. E ci legavamo sempre di più.

Ma non venirmi a dire ménage à trois, triangolo, o peggio, harem. Non c'entra un cazzo.

Innamorati, semplicemente innamorati.

Soltanto, un amore planare, bidimensionale, piuttosto che lineare, unidimensionale (quando non unidirezionale). Sia come sia, dopo quella notte non ricordavamo più il perché della nostra agitazione, del nostro imbarazzo... anzi, non ricordavamo nemmeno più di essere stati agitati e imbarazzati.

Ci sentivamo solo innamorati.

Vero è che le dimensioni dello spazio sono più di due...

E infatti.

Andammo a cenare, dopo dieci giorni che c'eravamo "messi insieme" (per dirla con noi), a casa di Antonella, per la prima volta, tutti e tre.

Arrivammo in anticipo.

Ci aprì Federica.

Era l'insegnante di aerobica di Angela, nonché coinquilina di Antonella, con la quale viveva da più di tre anni.

E' stato grazie a Federica, che Angela e Antonella si sono conosciute.

Non so se, al momento di accoglierci in casa quella sera, Federica sapesse del nostro rapporto. Probabilmente Antonella doveva aver parlato di me a Federica descrivendomi come il fidanzato di Angela... beh, forse no. Ora che ci penso, Angela era già stata a casa di Antonella... probabilmente Federica sapeva del rapporto tra di loro, e non sapeva del loro con me.

Già, forse lei non sapeva... non avrebbe fatto la fanatica con me per tutta la sera.

Ricordo che ero stupito, quella sera. Antonella era diversa. Più allegra, più spigliata... addirittura insolitamente sboccata, a volte. Capii subito che era grazie a Federica. Aveva un grande ascendente su di lei. Hanno in comune una forte personalità, è vero... ma in Federica si esprime in maniera estremamente più sintetica, energica, pragmatica. E anche gioiosa. Mi piaceva. Ma ancora una volta, per ragioni diverse, quando non opposte, da quelle che mi legavano alle mie ragazze. Le ragazze erano due mondi intensi, profondi, a volte cerebrali. In Federica, invece, rivedevo tutto il mio senso pratico, il mio istinto, la mia gioia e ansia di vivere, di godere, nella maniera più terrena e vivida possibile...

Finì che ci ubriacammo di brutto, tutti e quattro. Alla fine Angela raccolse Antonella sulle proprie spalle e la portò prima in bagno a vomitare, poi a dormire, incurante del fatto che Federica aveva continuato a offrire alla mia vista una superficie del suo corpo scultoreo sempre maggiore.

Non ricordo come andò, quella notte, non so come mi tramorti.

Ricordo solo che al mattino ci svegliammo mano nella mano.

O per meglio dire,

mano

nella mano

nella mano

nella mano.

Non dovemmo decidere quello che successe poi.

La Famiglia nacque così, spontaneamente, come spontaneamente ha vissuto.

All'inizio anche noi vivevamo con stupore quella condizione, sebbene non ne potessimo fare a meno... e di solo stupore si trattava, non malanimo, tutt'altro, entusiasmo.

Ci bastava guardarci in giro... persone deluse, coppie lontane, uomini e donne aspri, insicuri, ansiosi, anime che per la smania di possedere un'altra anima dimenticavano di amare, di scambiare, di capire, e che per paura della solitudine si trovava sola e isolata. E più la malasorte degli altri ci scorreva accanto più ci tenevamo stretti, ma senza chiuderci. La Famiglia non è (non potrebbe esserlo, come puoi immaginare) un nucleo chiuso, una casa di fricchettoni o punkabestia che rifiuta la società... è quello che è qualsiasi famiglia. Una riserva di energia, un ricovero, un porto, un continuo confronto, una ricchezza, per aprirsi al fuori, non per chiudersi al dentro.

Per qualche mese abbiamo convissuto, a casa mia. Angela stava a casa a dipingere, e nel frattempo i suoi mercanti aumentavano, e così il numero delle mostre. In un anno è riuscita ad aprire la sua galleria.

Io poi ho lasciato l'orchestra... Antonella sulle prime era dispiaciuta... poi ha capito, credo. In questo Angela è stata straordinaria, m'ha dato una grande mano... venne da me e...

- Beh, Andrea... non ci crederai. Antonella è un po' gelosa... sai, per la storia dell'orchestra...

Non credevo che quella parola potesse essere pronunciata riferendola a un componente della Famiglia... credo sia ancora gelosa, che abbia paura che lasci definitivamente la classica per il jazz... sentiva di potermi dividere con gli altri componenti della Famiglia, perché tutti potevano capire tutti, ma con altri musicisti, con un linguaggio così diverso... d'altronde cos'è la gelosia, se non paura di non capire più chi ci parla, o peggio, di non avere più niente da dirsi? E io vorrei assicurarla a riguardo, ma non so ancora come...

Federica è quella che mi ha stupito di più, e continua a stupirmi... è la più forte di noi, checché ne dica Antonella... se non c'avesse creduto lei, così fortemente, probabilmente la Famiglia sarebbe scoppiata prima ancora di costituirsi. E non credo che non si senta in competizione con le ragazze. Insomma, è arrivata dopo. Si sente fortemente in competizione. Ma credo che intimamente sia certa di sentirsi in vantaggio... si sente più femmina, più vera.

E mi sa che non ha tutti i torti.

Insomma rientrai a casa dalle prove.

- Ragazze. Ho un regalo per voi.

A ciascuna regalai un anello, e un quarto uguale lo tenni per me.

Stupore. Non lo indossarono. Ciascuna guardò il proprio con aria circospetta, e poi quello, uguale, delle altre.

Dentro, l'iscrizione *Ti amo perché sei unica*.

- Che significa?

- Che l'amore non si decide. Non si può costringere, né vietare, e non si merita, e non ha colpe.

Che la ragione dell'amore sta semplicemente nell'altro, nella sua irripetibilità in chiunque altro, se non all'interno di noi che amiamo.

Che l'amore non può avere una sola direzione e un solo verso.

Insomma, che ciascuno ama l'altro perché è unico, e non perché è l'unico... questione di articolo.

Ah, dimenticavo.

Significa anche che vi propongo di sposarci.

Due mesi dopo io e Antonella ci siamo legalmente sposati. E lo stesso giorno abbiamo adottato Angela e Federica. Così anche il mondo sa, da due anni e un giorno, che siamo una Famiglia.

E verrà anche il giorno in cui anche tu lo saprai, amore mio.

Non è vigliaccheria, credimi. Ti adoro troppo per essere vigliacco con te... e se lo fossi stato, non sarei rimasto con te stanotte, proprio stanotte che la mie ragazze avrebbero festeggiato con me il nostro anniversario...averti confessato la mia storia bisbigliandola mentre dormi, placida, beata... credimi, non è vigliaccheria... è che trovare le parole lontano dal tuo odore, dalla tua pelle, dalle tue labbra, non sarebbe servito a niente... è che, come con l'orchestra, ci voleva una prova a sipario chiuso. Ora mi sento pronto. Posso affrontare la platea dei tuoi occhi... volevo solo dirti che non mi sono pentito di essere restato con te, stanotte. Anche tu sei unica, Veronica... anche a te...

- ...Hai detto qualcosa, amore?

- ...buongiorno, Veronica.

- mmmh... che ore sono?

- Le undici.

- ...mmmh... t'ho sentito parlare... mi dicevi qualcosa...?

- ...no,niente di importante... aspettavo che ti svegliassi, per andare via.

- ...resta qua, dove vai...

- ...dai, devo scappare... m'hanno chiamato i miei. Sono in città per il loro anniversario... vado a trovarli. Ti chiamo stasera.

- ...occhei. Ciao. Ah...

Andrea... ti amo.

- ...anch'io ti amo.

Ah, a proposito.

Sai mica un fioraio nei paraggi.

Uno fornito, eh..

sai... rose, orchidee.. e tulipani.

Già, tulipani.

Tanti tulipani.